

MARINA D'ERRICO¹

TRA DICOTOMIA E POLICENTRISMO:
RIPENSARE LA “CAPITALE DUALE” NELL’URBANESIMO
AFRICANO DI LUNGA DURATA²

Introduzione

Le cosiddette “capitali duali” dell’Africa occidentale subsahariana, note attraverso le fonti scritte arabe medievali e la ricerca storica e archeologica, costituiscono un oggetto di studio ancora poco sistematizzato³. Pur ricorrendo con una certa frequenza nelle descrizioni geografiche e cronachistiche, la presenza di due poli urbani distinti ma strettamente connessi è stata generalmente interpretata come una soluzione funzionale a specifiche condizioni storiche e geografiche, in particolare alla gestione della convivenza tra gruppi etnici e religiosi differenti nel contesto della penetrazione arabo-berbera e dei processi di islamizzazione nell’Africa subsahariana occidentale.

Questo quadro interpretativo risulta difficilmente applicabile a contesti più antichi, privi di fonti scritte e di un contesto storico comparabile. Il complesso di Kerma e Dukki Gel, nell’attuale Sudan, occupato dal Kerma antico (2500-2050 a.C.) al periodo merotico (290 a.C.-350 d.C.), rappresenta, allo stato attuale delle conoscenze, l’unico caso documentato dell’antichità africana che potrebbe essere interpretabile come configurazione di capitale duale. Esso pone un problema aperto non solo sul piano cronologico, ma anche su quello spaziale, collocandosi al di fuori dell’Africa subsahariana occidentale, in un contesto nilotico. È proprio questa asimmetria cronologica e interpretativa a rendere necessario un ampliamento della prospettiva comparativa.

Le capitali duali possono essere considerate una forma minima di policentrismo urbano, nella misura in cui introducono, all’interno di un medesimo sistema politico, una dissociazione spaziale almeno parziale delle

¹ Ricercatrice indipendente; marina11derrico@gmail.com.

² La lunga durata è utilizzata nel senso della *longue durée* elaborata da Fernand Braudel, come prospettiva di osservazione delle strutture e della permanenza attraverso ampi archi cronologici, senza implicare una continuità storica diretta o genealogica tra i fenomeni considerati (Braudel, 1958).

³ Con l’espressione “capitale duale” si intende qui una configurazione urbana costituita da due poli spazialmente distinti e funzionalmente differenziati, ma integrati all’interno di un medesimo sistema politico.

funzioni urbane tra due poli distinti ma integrati, pur in presenza, sovente, di un polo dominante sul piano istituzionale, simbolico o rituale. Tale configurazione non coincide necessariamente con quella delle *clustered cities*, ma ne condivide un presupposto fondamentale: l'idea che l'unità urbana non debba necessariamente identificarsi con un insediamento morfologicamente unitario e funzionalmente autosufficiente.

I primi studi sistematici sulle *clustered cities*, condotti a partire dagli anni Settanta nel Medio Niger, in particolare sui siti di Jenne-jeno e Dia (McIntosh, Keech McIntosh, 1981, pp. 1-22; Keech McIntosh, 1995), hanno infatti contribuito a mettere in discussione i modelli evoluzionisti tradizionali dell'urbanesimo africano. Jenne-jeno, con le sue decine di siti satelliti, sembra rappresentare il vertice di una configurazione insediativa nella quale i siti dell'hinterland rurale risultavano integrati entro una forma di urbanità territoriale, piuttosto che entro la tipologia tradizionale della città compatta e centrata su un unico nucleo, anche se i controlli cronologici disponibili non consentono ancora conclusioni definitive. Le *clustered cities* mostrano dunque come la distribuzione delle funzioni e delle forme urbane possa iscriversi entro configurazioni multipolari e reticolari dello spazio, talvolta leggibili nella stessa topografia degli assi viari.

In questa prospettiva, il riferimento alle *clustered cities* non viene impiegato come categoria classificatoria né come schema esplicativo generale delle capitali duali, ma come termine di confronto teorico utile a interrogare forme di organizzazione urbana che eccedono il modello della città monocentrica. Esso assume inoltre una particolare rilevanza nei casi in cui la documentazione archeologica non consente di stabilire con certezza se le configurazioni tradizionalmente descritte come capitali duali fossero effettivamente limitate a due poli principali o se rappresentino piuttosto la parte oggi visibile di sistemi insediativi più articolati, dei quali la ricerca ha finora identificato soltanto i nuclei maggiormente riconoscibili.

Questo potrebbe essere il caso anche di Kerma/Dukki Gel, la cui relazione spaziale, allo stato attuale delle conoscenze, rende problematica una lettura rigidamente dicotomica del complesso. Se si vuole prendere in esame l'ipotesi che Kerma/Dukki Gel possa rappresentare uno dei più antichi prototipi oggi documentati di configurazione urbana bi- o multipolare, è necessario superare l'orizzonte cronologicamente circoscritto entro il quale la questione è stata generalmente collocata.

Gli obiettivi del presente contributo restano tuttavia volutamente limitati. Non si tratta di dimostrare in modo conclusivo il carattere bi- o multipolare del complesso di Kerma/Dukki Gel, quanto piuttosto di creare le condizioni interpretative necessarie affinché tale ipotesi possa essere presa in considerazione senza venire esclusa a priori dalla forza stessa di paradigmi storiografici consolidati. Una parte importante del contributo è quindi dedicata non solo alla revisione critica dei casi più noti, ma anche alla ricostruzione delle cornici interpretative attraverso le quali la nozione stessa di capitale duale si è

progressivamente costituita, rendendo quasi impensabile, nella letteratura storica e archeologica, una lettura bi- o multipolare di Kerma-Dukki Gel. Il confronto costante tra fonti storiche, interpretazioni storiografiche e dati archeologici – che in alcuni casi sembrano suggerire cronologie urbane più antiche e dinamiche meno dipendenti da agenti esogeni – mira a riaprire, entro limiti strettamente euristici, uno spazio interpretativo che le attuali evidenze non autorizzano a escludere a priori.

Kerma e Dukki Gel: quadro storiografico e problemi interpretativi

Per lungo tempo le rovine di Kerma, la misteriosa capitale dei Kush, furono interpretate come un semplice avamposto egiziano (fig. 1).

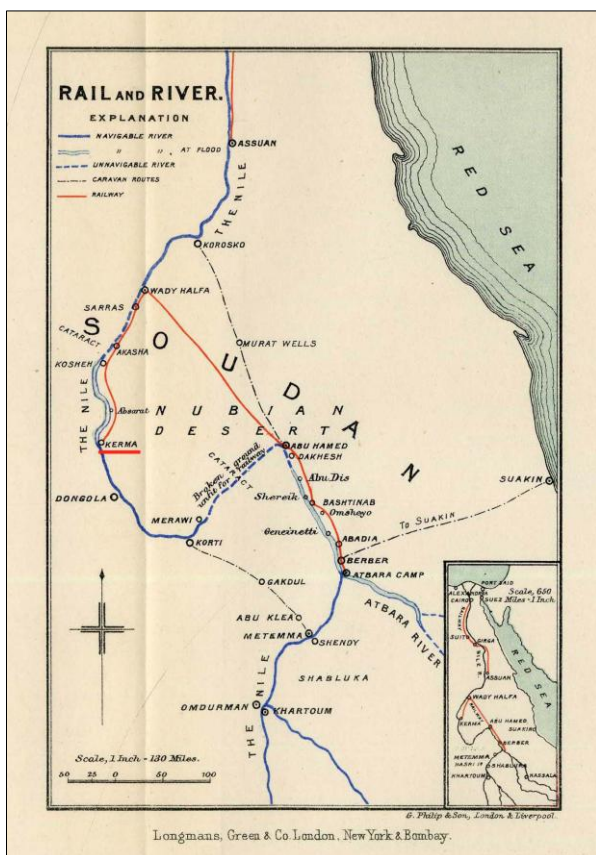


Figura 1. La posizione di Kerma, nell'antica Nubia, lungo il corso del Nilo nei pressi della terza cateratta, evidenziata nella tavola *Rail and River* dal volume *The River War* (Churchill, 1902, p. 182)

Questa lettura, affermata in seguito agli scavi condotti da George A. Reisner all'inizio del Novecento, rimase dominante per decenni e influenzò profondamente la percezione del sito in un quadro storiografico tendente a spiegare la nascita delle città africane come il prodotto di agenti esogeni – di volta in volta gli egiziani, i mercanti arabo-musulmani o gli europei.

Solo le ricerche successive hanno mostrato come tale interpretazione fosse fortemente condizionata dal contesto culturale e ideologico dell'epoca coloniale. A partire dagli anni Settanta del secolo scorso, grazie al lavoro sistematico della missione archeologica franco-svizzero-sudanese, Kerma è stata progressivamente riconosciuta come la capitale di un potente regno africano autonomo, il regno di Kush, dotato di una propria tradizione urbana e politica. Il sito riflette infatti una realtà indigena complessa e originale, sebbene alcuni elementi architettonici possano richiamare modelli egiziani. In realtà, per quanto paradossale possa apparire, non è la città di Kerma a rendere immediatamente evidente il carattere africano della capitale dei Kush, quanto piuttosto l'esistenza, a breve distanza, di una seconda città concepita secondo logiche spaziali e formali estranee alla tradizione nilotico-egiziana: Dukki Gel.

Scoperta nel 1996, Dukki Gel presenta un'architettura caratterizzata da forme ovali e circolari fino ad allora sconosciute nella regione e da dimensioni spettacolari. Le due città, probabilmente contemporanee – anche se una conferma definitiva sarà possibile solo con il raggiungimento degli strati più profondi – sebbene a neppure un chilometro di distanza l'una dall'altra, si distinguono nettamente per architetture, impianti e funzioni. Dukki Gel si presenta come un centro cerimoniale e palaziale, accuratamente progettato, e costruito secondo criteri sofisticati con evidenti intenti difensivi. Secondo Charles Bonnet esso avrebbe costituito un luogo d'incontro fortificato (Bonnet, 2021, p. 201), nel quale i sovrani di Kerma potevano ricevere, in condizioni di sicurezza, i rappresentanti di altri regni del Sudan centrale – Pwnt, Darfur e Kordofan – forse alleati o comunque associati nell'ambito di una federazione militare e strategica istituita per contrastare una minaccia egiziana sempre più concreta e imminente (Bonnet, 2016; Valbelle, 2018). Gli accordi e le alleanze stipulati in questo contesto trovavano la loro consacrazione rituale nei templi della città.

Dukki Gel consente così di riconoscere Kerma come espressione di una logica urbana africana non perché le sue forme, probabilmente di matrice indigena, si trasferiscano per osmosi alla capitale kushita, ma perché la presenza di questo secondo polo urbano – funzionalmente distinto e intenzionalmente concepito – introduce e rende leggibile una logica spaziale endogena, fondata sulla complementarità funzionale e sulla distribuzione differenziata dei ruoli all'interno di un sistema urbano plurale. Ciò che si può affermare con certezza riguardo all'architettura di Dukki Gel è infatti che essa non è di origine egiziana. Tuttavia, più che sulla contrapposizione morfologica tra impianti longitudinali associati a Kerma e strutture circolari o ellittiche attribuite a Dukki Gel – opposizione che tende a ricondurre la prima all'influenza egiziana e la seconda a una generica matrice africana – l'analisi si concentra sul piano sintattico

dell'organizzazione spaziale. In una prospettiva storica, informata dagli studi di urban morphology e space syntax, l'indagine privilegia, infatti, l'esame delle relazioni tra i poli funzionali e le logiche di articolazione dello spazio urbano, considerate più significative della sola forma dei singoli edifici.

In questo quadro, il complesso di Kerma e Dukki Gel è assunto come caso di riferimento per una riflessione comparativa più ampia sui modelli africani di organizzazione urbana bi- e multipolare. È infatti lecito chiedersi se il binomio – posto che sia effettivamente tale – Kerma/Dukki Gel non rappresenti la più antica attestazione attualmente conosciuta di quella traiettoria di urbanesimo bipolare che, come definita da Fassassi (1994, p. 94), è documentata nell'area sudanese occidentale e centrale a partire dall'VIII secolo dalle fonti arabe medievali e, più tardi, dai viaggiatori occidentali del XIX secolo.



Figura 2. Immagine satellitare del complesso di Kerma e Dukki Gel. In alto, Dukki Gel; in basso, Kerma. L'asse viario principale di Kerma (direzione sud-est/nord-ovest) e il percorso di collegamento tra i due siti sono stati sovrapposti all'immagine sulla base delle planimetrie pubblicate da Bonnet, Valbelle, Marchi (2024, p. 122, fig. 108).

In questa prospettiva, il dato che attira immediatamente l'attenzione è l'organizzazione assiale di Kerma e il suo rapporto topografico con Dukki Gel. L'impianto urbano della capitale è stato interpretato dagli archeologi come strutturato attorno a un asse principale orientato in direzione sud-est/nord-ovest, definito dall'allineamento dei principali poli monumentali della città: a oriente il complesso culturale della deffufa (grande costruzione in mattoni di fango) e a occidente l'area palaziale. La posizione di Dukki Gel, situata a nord-est della capitale, resta invece divergente rispetto a questo asse. Pur essendo collegata a

Kerma, essa vi si raccorda attraverso una strada che sembra innestarsi sull'arteria principale della città senza costituirne né il termine né la prosecuzione. Come mostra la figura che segue (fig. 2), ottenuta sovrapponendo le planimetrie all'immagine satellitare dei due siti, Dukki Gel non sembra dunque organizzare lo spazio urbano complessivo secondo una continuità assiale forte, ma configurarsi piuttosto, sic stantibus rebus, come un polo funzionalmente distinto benché integrato nel sistema.

Se Dukki Gel costituisse semplicemente il secondo polo di una struttura duale rigidamente organizzata attorno a Kerma, una relazione assiale più diretta sembrerebbe più plausibile. La discontinuità topografica suggerisce invece una logica di raccordo laterale compatibile con una configurazione più articolata o reticolare. In questo senso, il ricorso euristico al modello delle clustered cities non deriva dall'applicazione aprioristica di una categoria tipologica, ma dalla necessità di analizzare una configurazione spaziale che sembra eccedere una lettura rigidamente dicotomica. Dal punto di vista urbanistico, infatti, un asse principale tende a produrre gerarchia e centralizzazione, mentre un sistema di innesti e connessioni differenziate suggerisce una maggiore articolazione spaziale.

Restano tuttavia almeno due limiti essenziali all'analisi: l'assenza di dati paleogeomorfologici che permettano di valutare l'eventuale presenza di vincoli naturali capaci di influenzare, all'epoca, la traiettoria dell'asse urbano e il controllo cronologico ancora incompleto del palinsesto di Dukki Gel. Le indagini archeologiche non permettono ancora di stabilire con precisione la sequenza relativa tra la strutturazione dell'asse principale di Kerma e la fondazione o monumentalizzazione di Dukki Gel. Le ipotesi qui avanzate si collocano pertanto in un campo di speculazione "controllata", fondato su relazioni spaziali osservabili ma suscettibile di essere riconsiderato alla luce di futuri dati stratigrafici.

La doppia capitale del Ghana, ovvero fallacia accidentis

Negli stessi anni in cui George Reisner conduceva gli scavi a Kerma, Bonnel de Mezières (1920) si metteva alla ricerca della capitale dell'antico impero del Ghana, sulla scorta dei resoconti dei geografi e astronomi arabi del X e XI secolo. L'estensione del sito e la presenza di architetture monumentali portarono rapidamente a identificare Koumbi Saleh come la probabile città mercantile gemella della città reale di al-Ghāba; quest'ultima, invece, sebbene menzionata dalle fonti non è stata mai localizzata.

L'antico impero del Ghana, le cui origini risalgono probabilmente alla metà del I millennio d.C. (Insoll, 2020, p. 453), non aveva nulla a che vedere con lo stato moderno del Ghana, ma piuttosto con le attuali Mauritania meridionale e Mali settentrionale. La sua capitale figura tra i centri urbani più frequentemente celebrati nella letteratura araba medievale, che ne esalta la bellezza e l'opulenza mediante la reiterazione di dettagli tramandati da un geografo all'altro: le dodici

moschee della città mercantile; il palazzo del sovrano riccamente decorato e circondato da una foresta nella città reale.

Per quanto riguarda la sua natura di capitale duale, numerose testimonianze concordano, a cominciare da quella dell'andaluso el-Bekrī nell'XI secolo:

«Ghana se compose de deux villes situées dans une plaine. Celle qui est habitée par les musulmans est très-grande et renferme douze mosquées [...] La ville habitée par le roi est à six milles de celle-ci et porte le nom de El-Ghaba “la forêt, le bocage”. Le territoire qui les sépare est couvert d'habitations» (el-Bekrī, 1858, p. 382).

Solo pochi decenni più tardi, il *Kitāb Ruġġār* (*Il Libro di Ruggero*), scritto per Ruggero II di Sicilia dal celebre geografo al-Idrīsī, riprende una descrizione in gran parte analoga⁴ della capitale, pur senza introdurre una distinzione confessionale esplicita tra i due poli urbani.

Fra le varie testimonianze, una appare particolarmente significativa: «The city of Ghana consists of two cities. One of these is inhabited by the king and the other by the subjects (ra'iyā), merchants and rabble (sūqā). Between the two are the houses and dwellings for about six miles continuously» (Levtzion, Hopkins, 2000, p. 146). Questa descrizione, tratta dal *Kitāb al-istibṣār fī 'ajā'ib al-amṣār*, opera anonima del XII secolo che rielabora tradizioni geografiche precedenti, non attribuisce alla seconda città una qualificazione confessionale, ma la definisce in termini sociali e funzionali, come spazio abitato dai sudditi, dai mercanti e dal popolaccio. Tale scarto terminologico assume particolare rilievo se confrontato con la descrizione di el-Bekrī, riportata più sopra, nella quale la seconda città è invece esplicitamente definita come abitata dai musulmani.

È probabilmente da questa sovrapposizione progressiva tra funzione mercantile e identità religiosa che deriva una più ampia distorsione interpretativa, non priva di conseguenze: la tendenza, diffusa in larga parte della storiografia, a identificare automaticamente la città mercantile come musulmana per fallacia accidentis, ovvero per generalizzazione indebita: se molti (che non sono tutti) mercanti sono musulmani, allora la città mercantile è musulmana.

Questo errore, divenuto in qualche misura sistemico attraverso la sua reiterazione nella descrizione di capitali duali in cui uno dei poli svolge funzioni mercantili, ha finito per generare, per inferenza, l'idea secondo cui, nell'Africa occidentale subsahariana, la struttura stessa della capitale duale sarebbe direttamente riconducibile alla fase iniziale della diffusione dell'Islam attraverso il commercio a lunga distanza (Insoll, 2001, p. 471). Invece, le evidenze

⁴ Se si eccettua il fatto che colloca la città su entrambe le rive del Nilo [Niger], questa variante sarà ripresa, con la stessa ambiguità, da Ibn Khaldūn (2019, p. 288). Mentre il geografo e storico andaluso del XIII secolo Ibn Sa'īd, autore di un *Kitāb al-Jughrafiyā*, collocava Ghana su entrambe le rive di un fiume chiamato Kawkaw, un emissario del Nilo [Niger] e del lago Kuri [Ciad].

archeologiche (McIntosh, 1984, p. 90) ridimensionano significativamente l'ipotesi di un'evoluzione urbana riconducibile a influssi esterni legati alla penetrazione dei mercanti arabo-berberi e richiamano l'attenzione sul ruolo di dinamiche indigene nella formazione degli spazi urbani.

Le campagne di scavo condotte da Sophie Berthier tra il 1975 e il 1981 hanno messo in luce un'architettura domestica coerente e duratura, espressione di una cultura urbana vernacolare caratterizzata dall'uso della pietra di scisto, da piante rettangolari non classiche (molto lunghe e strette), e, soprattutto, dalla mancanza di un cortile, elementi che rendono poco plausibile l'ipotesi di una semplice trasposizione di modelli arabo-berberi (Berthier, 1997, pp. 45-46) e che, pur senza negare il ruolo dell'Islam nei processi urbani dell'Africa occidentale, invitano a ridimensionarne la centralità interpretativa, mettendo in discussione quello che Roderick J. e Susan Keech McIntosh hanno definito l'«Arab stimulus paradigm» (1988, p. 146).

Nel loro insieme, i dati archeologici suggeriscono che la configurazione urbana di Koumbi Saleh rifletta processi complessi e stratificati, segnati dall'interazione di gruppi e tradizioni differenti e dall'inserimento in reti di scambio a lunga distanza, senza che ciò implichi necessariamente una lettura confessionale univoca dello spazio urbano. Le più recenti sintesi basate su dati radiocarbonici indicano inoltre un'occupazione del sito già a partire dal V-VI secolo, mettendo in discussione una correlazione rigida tra la formazione del centro urbano e l'arrivo strutturato dei mercanti berberi e arabi musulmani (Insoll, 2020, p. 453).

Considerazioni analoghe emergono anche da altri contesti dell'Africa occidentale, come si vedrà nel caso di Gao.

Al di qua e al di là del fiume

«Non c'è un solo nubiano che non sappia nuotare come un cane d'acqua. É una necessità perché altrimenti non potrebbero attraversare il fiume; sebbene entrambe le rive del Nilo siano abitate, non esiste alcun ponte» (Krump, 1710, p. 264)⁵. Così scriveva l'ecclesiastico Theodoro Krump il 15 aprile 1701 durante il suo viaggio verso Sennar, la capitale del sultanato Funj. Ancora oggi, in molte regioni dell'Africa, l'assenza di ponti non ha impedito alle popolazioni di mantenere una mobilità costante tra le due sponde dei corsi d'acqua. A Ségou,

⁵ «Es wird kein einziger Barbar gefunden, der nicht wie ein Budlhund schwimmen kan /und dieses aus Noth dann sie sonst den Flußnicht durchpassieren kundten / zumahlen an dem gantzen Fluß Nilo / wienoblen beyde Seiten deß Flußbewohnt werden / kein Brücken» (Krump, 1710, p. 264; traduzione dell'autrice). Budlhund allude all'eccellente capacità natatoria del barboncino, cane storicamente selezionato per il lavoro in acqua; non va pertanto intesa come riferimento allo stile elementare «a cagnolino». La resa adottata privilegia il valore semantico dell'idioma rispetto alla sua immagine letterale, culturalmente non trasparente per il lettore italiano.

che è stata l'antica capitale policentrica del regno bambara, le donne peul attraversano il fiume Niger su piroghe o mediante un servizio di traghetto tre volte alla settimana, al fine di vendere il latte nei villaggi situati sulla riva opposta (Pierobon, 2025, p. 319). Analogamente, l'erba viene lasciata essiccare sulla riva sinistra del fiume, ma con l'inizio della stagione delle piogge viene trasportata in piroga e messa al riparo sulla riva destra (Ibidem, p. 320).

Questo andirivieni continuo tra le due sponde del Niger è attestato anche dalle fonti più antiche. Circa un millennio fa, il geografo andaluso al-Idrīsī, riferendosi alla capitale del Ghana, scriveva che «Les habitants de Ghana ont, dans le Nil [Niger], des barques solidement construites dont ils se servent pour la pêche, et pour communiquer de l'une des deux villes à l'autre» (al-Idrīsī, 1866, p. 9).

Analoghe dinamiche si riscontrano anche nel Sudan nilotico. Dongolah Agouz (Old Dongola) aveva come dirimpettaia Guisir Dongolah (Dongola di sinistra), situata sull'altra riva del Nilo. Più a sud, Sennar esercitava la propria giurisdizione su Basboch, una “testa di ponte” posta sulla riva opposta del Nilo Azzurro e dotata di una stazione di traghetto dalla quale anche James Bruce si imbarcò, il 29 aprile 1772, per raggiungere la capitale funj. Analogamente, Matemma era legata alla corrispondente Shendi, situata sull'altra sponda del fiume, con la quale condivideva il medesimo clan dinastico, sebbene i rapporti politici non fossero sempre au beau fixe.

Tali configurazioni rispondono a una logica funzionale propria delle città fluviali, nella quale una città per riva consente un controllo integrale della navigazione, dei guadi e dei traffici, trasformando il fiume da linea di separazione in asse strutturante del potere e della sicurezza.

Nel contesto africano, caratterizzato da uno spazio fluido e relazionale, il fiume svolge dunque una funzione di connessione e integrazione piuttosto che di separazione. Solo in epoca coloniale, in seguito allo “scramble for Africa”, i corsi d'acqua furono frequentemente impiegati come linee di demarcazione artificiale, funzionali alla frammentazione territoriale delle colonie secondo una logica a mosaico (Pase, 2011, p. 140).

È in contrasto con questa impostazione, fondata sulla separazione, che vanno rilette le descrizioni delle capitali binarie lungo il Senegal fornite dai geografi arabi medievali. Sanghāna, Takrūr (Takar) e Silā, menzionate in più occasioni negli scritti di el-Bekrī, di al-Idrīsī e nel *Kitāb al-istibṣār fī 'ajā'ib al-amṣar* di autore anonimo del XII secolo (Levtzion 2000, pp. 144-146) sono presentate come capitali costruite su entrambe le sponde del fiume, con la città reale sulla riva meridionale e la città mercantile su quella settentrionale. Sebbene descritte come centri che «governano una vasta regione», queste capitali probabilmente erano, sul piano istituzionale, città-stato. Nel contesto saheliano, il controllo di nodi urbani strategici lungo il fiume consentiva infatti l'esercizio dell'autorità, e dell'influenza, su spazi ampi senza necessariamente una struttura territoriale compatta.

Per quanto l'analisi di queste città possa apparire un esercizio speculativo, dal momento che non sono state identificate archeologicamente, essa merita attenzione perché si colloca al centro di quello schema interpretativo ricorrente,

già discusso, in base al quale la città della sponda settentrionale viene qualificata in termini confessionali. In parte della storiografia (Fauvelle, 2018, p. 180; Niane, 1975, p. 128), ciò ha condotto a ipotizzare che, al momento dell'arrivo dei mercanti musulmani, i sovrani non convertiti potessero avere interesse a mantenerli al di là del corso d'acqua, dando luogo a una presunta segregazione confessionale. Da qui è derivata, per inferenza, una lettura del fiume come elemento di separazione, rafforzata dalla concezione moderna occidentale dello spazio politico che tende a interpretare i corsi d'acqua come confini lineari.

Una simile interpretazione risulta tuttavia difficilmente conciliabile con le dinamiche fluviali appena descritte ed è scarsamente giustificabile anche alla luce delle stesse fonti arabo-medievali. Alcuni autori, come al-Idrīsī (1866, p. 3), non menzionano neppure la religione degli abitanti, pur fornendo una descrizione dettagliata delle pratiche alimentari e dell'abbigliamento dei residenti di Silā e di Tekrūr. Invece, el-Bekrī (1859, p. 378) considera musulmani gli abitanti di entrambe le due città che compongono Silā, come emerge anche dalla *Kitāb al-istibṣār*, il cui autore aveva sicuramente letto el-Bekrī: «The city of Silā. This place [too] consists of two towns situated on both banks of the Nīl and its inhabitants were Muslims who were converted to Islam by Wazjāy ibn Yāsīn» (Levtzion, Hopkins, 2000, p. 144).

In nessun caso, tuttavia, questi autori accennano a una qualche forma di segregazione confessionale. Ciò che emerge con chiarezza, piuttosto, è che a *Tekrūr* la conversione all'Islam ebbe inizio dalla casa regnante e dalle élites, come avvenne, poi, anche in altri regni dell'Africa occidentale e centrale e, non ultimo nel sultanato dei Funj in Sudan. È precisamente quanto risulta dal *Kitāb al-istibṣār*, che presenta Wazjāy ibn Yāsīn come sovrano riformatore del regno di Takrūr, i cui abitanti erano descritti come pagani prima della sua ascesa. Il testo afferma esplicitamente:

«Near the city of Sanghana on the Nil is the city of Takrur. They were, like the other Sudan, pagans and worshipped dakakir [...] until Wazjāy ibn Yāsīn became their ruler and forced them by the sword to embrace Islam and made war on the Sudan until they became Muslim. That was in the year 435/1043-1044» (Levtzion, Hopkins, 2000, p. 144).

In effetti, non si colgono ragioni abbastanza convincenti per cui le autorità politiche locali avrebbero avuto interesse a segregare i mercanti arabo-berberi per motivi religiosi. È invece più plausibile che la loro collocazione sull'altra sponda del fiume rispondesse a esigenze di ordine logistico, legate alla funzione mercantile piuttosto che all'appartenenza confessionale.

Se, come suggeriscono le fonti, nelle capitali binarie del Senegal la città mercantile era situata sulla riva settentrionale e quella reale sulla riva meridionale, la prima considerazione da fare è che la riva nord costituiva il naturale terminale dei traffici provenienti dal Maghreb e dal Mediterraneo. Il trasporto sull'altra sponda di centinaia di cammelli carichi di merci risultava infatti fortemente

sconsigliabile. Se gli uomini potevano attraversare il fiume a nuoto o su imbarcazioni con una certa disinvoltura, lo stesso non valeva per gli animali, soprattutto se carichi.

El-Bekrī, nel XII secolo, descrive l'attraversamento di quello che egli riteneva essere un canale derivato dal Niger lungo la rotta Ghana-Samarkand (el-Bekrī, 1859, pp. 386-387), dove i cammelli potevano guadare mentre gli uomini erano costretti a seguirli su imbarcazioni. James Bruce, in data 21 settembre 1772, racconta un disastroso attraversamento del Nilo su un traghetto trainato da cammelli – «this animal is a very bad swimmer» (Bruce, 2005, p. 513) – mentre Trémaux, nei pressi di Halfaya, perde tutti i suoi bagagli, inclusi denaro, strumenti e disegni, semplicemente per aver lasciato incautamente il proprio cammello abbeverarsi al Nilo senza averlo preventivamente scaricato (Trémaux, 1862, pp. 315-316).

Gao e Gao Saney: specializzazione funzionale e policentrismo urbano

Gao (Gawgaw), l'antica capitale del regno proto-songhai, una delle più antiche oggi conosciute, è descritta dai geografi arabi medievali come una città articolata in due nuclei distinti, tradizionalmente collocata sulle due sponde del Niger. La testimonianza più antica sull'esistenza di Gao è fornita dal geografo al-Ḥasan b. Muḥammad al-Miṣrī al-Muḥallabī – fine X secolo – autore di un *Kitāb al-ʿAṣṣ*, ora perduto ma ripreso da Yāqūt b. ʿAbd Allāh al-Ḥamawī al-Rūmī che lo incluse nel suo dizionario geografico redatto fra il 1212 e il 1229. Secondo questa fonte:

«[Kawkaw is] the name of a people and a country of the Sudan. According to [...] their king pretends before his subjects to be a Muslim and most of them pretend to be Muslims too. He has a town on the Nile [Niger], on the eastern bank, which is called Sarnah, where there are markets and trading houses [...] He has another town to the west of the Nile where he and his men and those who have his confidence live» (Levtzion, Spaulding, 2003, pp. 7-8 e 39).

El-Bekrī riprende e sviluppa questa descrizione, indicando la capitale con diversi nomi – Khouga, Kaoukaou, Koukou, Gaghau, Gharou, Cogo, Gao – ma soprattutto Kaoukaou, definendola esplicitamente come una capitale composta da due città:

«Cette capitale se compose de deux villes: l'une est la résidence du roi, et l'autre est habitée par des musulmans: [...] Ils disent que le nom de Kaoukaou leur avait été donné parce que leurs tambours font entendre ce mot très-distinctement» (el-Bekrī, 1859, pp. 399-400).

Al-Idrīsī, pur descrivendo Caucau, non fa invece riferimento a una struttura duale, circostanza che ha indotto a ipotizzare un temporaneo

abbandono dell'insediamento gemello di Gao Saney (Cissé et alii, 2013, p. 30). Anche Ibn Khaldūn (Levtzion, Hopkins, 2000, p. 320) menziona un insediamento a Gawgaw presso un grande fiume identificabile con il Niger, sebbene con alcune incongruenze direzionali probabilmente riconducibili alle convenzioni cartografiche arabe medievali.

Il caso di Gao è particolarmente significativo perché mostra, in primo luogo, come la configurazione degli insediamenti associati a questa capitale non si conformasse necessariamente a una semplice struttura duale. Le evidenze archeologiche indicano una differenziazione funzionale tra i vari nuclei dell'agglomerato urbano. Gao Saney, situata circa 8 km a est di Gao, si configura come un importante centro di produzione e di scambio, caratterizzato da un'intensa lavorazione del rame e da attività di trasformazione secondaria delle perle di vetro, probabilmente importate dal Medio Oriente o dall'Iran a partire dall'VIII secolo. Questi dati attestano il precoce inserimento del sito nelle reti commerciali a lunga distanza e consentono di identificarlo con la Sarnā menzionata da al-Muhallabī (Insoll, 1995, p. 46; Cissé et alii, 2013, pp. 32-33; Fauvelle, 2018, pp. 182-183; Insoll, 2020, p. 454). A Gao Ancien, invece, sono state rinvenute le tracce di un vasto complesso palaziale databile tra il X e il XII secolo, dotato di finestre in vetro e cornici in alabastro. Interpretabile come residenza reale o d'élite, esso ha restituito una concentrazione significativamente maggiore di vetri e ceramiche di lusso importati rispetto a Gao Saney, suggerendo una localizzazione preferenziale delle élite politiche e sociali e quindi il ruolo del sito come centro del potere sovrano (Insoll, 2001, p. 479).

Meno definito resta il ruolo di Gadei, adiacente a Gao Ancien. Secondo la tradizione locale esso costituirebbe il nucleo originario dell'abitato, mentre le Cronache di Timbuctù lo indicano come il porto di Gao. I sondaggi condotti da Insoll nel 1993 hanno confermato la presenza di depositi profondi in un contesto distinto per impianto e materiali, suggerendo che anche Gadei partecipasse all'organizzazione funzionale dell'insieme urbano (Insoll, 1997, p. 11). Pur in presenza di numerosi interrogativi ancora aperti, Gao Ancien, Gao Saney e, verosimilmente, Gadei sembrano quindi configurarsi come poli differenziati ma interdipendenti all'interno di un medesimo sistema urbano, la cui articolazione appare più complessa della semplice dicotomia evocata dalle fonti arabe.

In secondo luogo, il caso di Gao invita a riconsiderare il rapporto tra urbanizzazione, commercio trans-sahariano e penetrazione arabo-musulmana. Le evidenze archeologiche indicano infatti che l'occupazione di Gao e Gao Saney ebbe inizio tra il VII e l'VIII secolo, mentre le attestazioni materiali di una presenza islamica risultano posteriori alle prime fasi di sviluppo degli insediamenti (Cissé et alii, 2013, pp. 12 e 31) e, più in generale, restano rare nel Sahel occidentale prima dell'VIII-X secolo (Insoll, 2020, p. 453). In questo senso, il contributo di Moraes Farias (2013) invita a riconsiderare una scansione cronologica troppo netta delle reti di scambio, mostrando come esse non abbiano avuto origine esclusivamente con la penetrazione arabo-musulmana. Indizi convergenti provenienti da siti quali Kissi, Marandet, Gao e Bentyia/Kukya

suggeriscono infatti l'esistenza di circuiti commerciali che collegavano il Sahel occidentale, il Sahara centrale e il Nord Africa già in epoca precedente. L'archeologia ha inoltre mostrato che Gao Saney non costituiva una semplice enclave di mercanti musulmani nordafricani. Secondo Insoll (1997, p. 27), il sito ospitava una comunità composita, comprendente sia gruppi berberi e arabi musulmani sia una significativa componente indigena locale. La distinzione registrata dalle fonti tra città del re e città dei musulmani non sembra quindi corrispondere a una separazione netta tra popolazioni differenti, ma piuttosto a una realtà urbana più articolata, caratterizzata da forme di coesistenza e interazione tra gruppi diversi (Ivi, pp. 24-29). Il confronto tra fonti scritte e dati archeologici conduce così a una lettura meno dicotomica della capitale di Gao, collocandone lo sviluppo entro una dinamica in larga misura indigena, solo successivamente ridefinita nel quadro della penetrazione arabo-musulmana.

Il "caso" Cana-Abomey e il problema della continuità storica

Il parallelo proposto da Bonnet, Valbelle e Marchi (Bonnet et alii, 2024, pp. 118-119) tra Kerma-Dukki Gel e Cana-Abomey, capitale del regno del Dahomey, pur riferendosi a un contesto di parecchi secoli più tardo, offre un modello particolarmente leggibile di capitale duale, fondato sulla distinzione funzionale tra un polo sacro e uno politico, spazialmente distinti ma collegati da un asse monumentale. La presenza, in età storica, di simili organizzazioni urbane rende problematica l'interpretazione come reale discontinuità del lungo intervallo che separa Kerma-Dukki Gel dagli esempi successivi.

La pertinenza di questo confronto emerge da un'analisi più ravvicinata dell'organizzazione spaziale e delle funzioni attribuite ai due centri di Cana e Abomey. Le due città, risalenti al XVI-XVII secolo, erano collegate da una "strada reale" larga circa 40 metri e lunga alcuni chilometri, che i viaggiatori occidentali del XIX secolo, come il dottor Répin, ex chirurgo della Marina imperiale francese in visita nel Dahomey nell'autunno del 1856 (Répin, 1863), affermavano di percorrere a piedi in due o tre ore. Cana era la città sacra, sede del grande *féticheur*, massima autorità religiosa del paese; il re vi possedeva due residenze, che ospitavano contingenti militari, e vi si recava in occasione delle principali cerimonie religiose. A partire dal caso della città di Wydah, dove aveva descritto le abitazioni come «jetées ça et là sans ordre» (Ivi, p. 70), evocando un'architettura di tipo "organico", il medico francese tende ad assimilare per analogia anche gli altri insediamenti incontrati nel corso del suo viaggio.

Abomey, la città reale, probabilmente più estesa che densamente popolata, «n'a pas moins de douze à quinze milles de circuit», contava una popolazione che non superava i 30.000 abitanti. Presentava un impianto relativamente lineare, caratterizzato da ampie strade e grandi piazze, «dont quelques-unes sont ombragées d'arbres vraiment magnifiques», che riflettono una concezione spaziale distinta da quella della città sacra (Ivi, p. 80).

L'interesse del caso Cana-Abomey risiede anche nel fatto che esso sfugge al paradigma interpretativo che tende a collegare la comparsa di forme urbane complesse nell'Africa occidentale alla penetrazione dei mercanti arabo-berberi e alla diffusione dell'Islam. Qui, infatti, l'articolazione tra i due poli si sviluppa all'interno di una tradizione politica e religiosa largamente autoctona e si fonda sulla distinzione funzionale tra una città reale e una città sacra. Pur non essendo sovrapponibile al rapporto tra Kerma e Dukki Gel – dove le funzioni rituali e quelle politiche appaiono probabilmente più intrecciate – il caso del Dahomey dimostra che la distribuzione di competenze e funzioni tra centri distinti ma strettamente associati può costituire una modalità autonoma di organizzazione dello spazio politico. In questa prospettiva, la grande distanza cronologica che separa Kerma-Dukki Gel da Cana-Abomey non implica necessariamente una frattura o una reale discontinuità storica. Essa potrebbe piuttosto essere il prodotto di una documentazione lacunosa e della difficoltà di identificare, per periodi più antichi, forme di organizzazione politica e urbana che non corrispondono ai modelli interpretativi tradizionalmente privilegiati dalla ricerca.

Persistenza e varietà delle capitali duali

La capitale duale compare in contesti cronologicamente e geograficamente molto differenti, assumendo configurazioni spaziali e funzionali diverse. Lungi dal costituire un modello uniforme, essa sembra adattarsi a tradizioni politiche, economiche e religiose differenti, pur conservando il principio della distribuzione delle funzioni tra poli distinti ma associati.

Un esempio significativo è Kukawa, capitale del Kanem-Bornu, fondata nel 1814 e descritta dal viaggiatore tedesco Barth come divisa in due città: una per i ricchi e l'altra per i ceti meno abbienti. La distinzione emerge anche dalla mappa da lui pubblicata (Barth, 1890, p. 381) che mostra due insediamenti distinti: Kuka Gedibe (in kanuri, "Città Orientale"), caratterizzata da un impianto regolare che ospitava il palazzo del visir e le residenze aristocratiche, e Kuka Futebe ("Città Occidentale"), abitata dai ceti meno abbienti, con strade strette e tortuose e quartieri residenziali densamente popolati. È probabile che quest'ultima svolgesse anche una funzione mercantile, dal momento che il grande mercato del lunedì era situato a ovest dei due nuclei, adiacente a Kuka Futebe. I due insediamenti erano collegati da un'ampia strada, il Dendal, lunga circa mezzo chilometro e fiancheggiata da abitazioni, finirono per essere conosciuti collettivamente con il nome plurale Kukawa.

Un'ulteriore declinazione della capitale duale è attestata anche fuori dall'Africa subsahariana. A circa quaranta chilometri a sud di Marrakech, un insediamento oggi marginale fu in passato la capitale dei re Masmuda, prima dell'arrivo degli Almoravidi e della fondazione di Marrakech. Al-Bakrī riferisce che il nome Aghmat designava due città distinte:

«Le nom d'Aghmat est porté par deux villes situées chacune dans une plaine. L'une s'appelle l'Aghmat des Ilan, et l'autre l'Aghmat des Ourika. Le chef de ces peuples réside dans cette dernière ville, et c'est là que descendent les marchands et les voyageurs; car il n'est permis à aucun étranger d'habiter Aghmat Ilan. Une distance de huit milles sépare les deux villes» (el-Bekri, 1859, p. 339).

La dissociazione delle funzioni urbane assume una forma ancora diversa nel contesto del sultanato dei Funj. Secondo il racconto di David Reuben, viaggiatore-avventuriero che avrebbe visitato la corte di Amara Dunqas nel 1523, Sennar custodiva il tesoro del regno, mentre la città reale, la mai localizzata Lū'lū' o Lūl', si trovava otto giorni di viaggio più a sud⁶. Solo in un momento successivo, non precisamente databile, Sennar avrebbe assunto il ruolo di capitale a pieno titolo, come suggerisce il suo appellativo nelle *Funj Chronicle, al-marhūsa al-mahmiyya*, riservato esclusivamente alla capitale. In effetti, dopo la conquista turco-egiziana, al-marhūsa diventerà sinonimo del Cairo (Holt, 1999, p. VIII).

Non va inoltre dimenticato che le configurazioni appena descritte si inseriscono in regioni caratterizzate da una lunga storia insediativa. La regione di Gao era popolata tra il V e il I millennio a.C. (Insoll, 1996, p. 4) e probabilmente ospitava centri anteriori alla Gao storica, come Kukiya, l'antica capitale proto-songhai individuata da Desplagnes nel 1904 a circa 130 km a sud di Gao. Nel bacino del lago Ciad, le prime tracce di habitat complessi, talora fortificati, compaiono già nel I millennio a.C.

Considerazioni conclusive

In conclusione, considerati nel loro insieme, questi esempi mostrano che la dualità urbana non corrisponde a una configurazione unica. Essa può assumere la forma di una distinzione sociale e funzionale tra nuclei urbani contigui, come a Kukawa; di una separazione tra città politica e città aperta ai commerci, come ad Aghmat; oppure di una dissociazione tra città reale e centro amministrativo o finanziario, come sembrerebbe emergere nel caso dei Funj. Più che un "modello" la capitale duale appare dunque come un "tipo" che comprende diversi modelli, tutti, comunque, fondati sulla distribuzione delle funzioni tra poli distinti ma associati.

È precisamente questa differenziazione funzionale, più che la forma, la distanza o la disposizione reciproca degli insediamenti, a costituire il denominatore comune dei casi esaminati. Essa suggerisce inoltre che la dualità possa rappresentare soltanto la manifestazione più immediatamente riconoscibile di sistemi urbani più complessi, nei quali le funzioni politiche, rituali, economiche o militari risultavano distribuite fra una pluralità di centri. In questa prospettiva, il riferimento alle clustered cities acquista il suo significato: non come categoria

⁶ «Now I travelled over all his kingdom and stayed in the king's city at the "head" of the river Nile, the name of the city being Lam 'ul» (Hillson, 1933, p. 57).

classificatoria alternativa alla capitale duale, ma come strumento euristico che consente di interrogare configurazioni la cui articolazione potrebbe eccedere la semplice dicotomia tra due poli.

La questione riguarda dunque non soltanto la possibilità di classificare determinati insediamenti come “capitali duali”, ma, più in generale, le modalità attraverso le quali le società africane hanno organizzato nello spazio i rapporti tra funzioni urbane, potere e territorio. È in questo quadro che il complesso di Kerma–Dukki Gel acquista un particolare rilievo: non come antecedente dal quale far discendere gli esempi successivi, né come caso eccezionale da isolare nella sua distanza cronologica, ma come uno dei termini attraverso i quali interrogare, nella lunga durata, forme africane di organizzazione urbana fondate sulla complementarità e sulla differenziazione funzionale dei poli.

BIBLIOGRAFIA

- Abū ‘Ubayd ‘Abd Allāh b. ‘Abd al-‘Azīz El-Bekrī, *Description de l’Afrique septentrionale*, traduzione di Mac Guckin de Slane, Paris, Imprimerie Impériale, 1859.
- Muḥammad al-Idrīsī, *Description de l’Afrique et de l’Espagne*, Leyde, E. J. Brill-Imprimerie de l’Université, 1866.
- ‘Abd al-Raḥmān b. ‘Abd Allāh b. ‘Imrān b. ‘Āmir al-Sa’dī, *Tārīkh al-Sūdān. Documents arabes relatifs à l’histoire du Soudan*, Paris, Ernest Leroux, 1900.
- Heinrich Barth, *Travels and Discoveries in North and Central Africa*, London-New York-Melbourne, Ward, Lock and Co., 1890.
- Sophie Berthier, *Recherches archéologiques sur la capitale de l’empire de Ghana. Étude d’un secteur d’habitat de Koumbi Saleh, Mauritanie. Campagnes II, III, IV, V (1975-1976)-(1980-1981)*, BAR International Series 680, Oxford, BAR Publishing, 1997.
- Maurice Bonnel de Mézières, *Recherches de l’emplacement de Ghana (fouilles à Koumbi et à Settab et sur le site de Tekroun)*, extrait des «Mémoires présentés par divers savants à l’Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», t. XIII, 1re partie, 1918.
- Charles Bonnet, *Une ville cérémonielle africaine du début du Nouvel Empire égyptien*, in «Bulletin de l’Institut Français d’Archéologie Orientale», 115 (2016), pp. 1-14.
- Id., *The City of Kerma and Pnubs-Dokki Gel*, in Geoff Emberling, Bruce B. Williams (a cura di), *The Oxford Handbook of Ancient Nubia*, Oxford, Oxford University Press, 2021, pp. 201-212.
- Charles Bonnet, Dominique Valbelle, Serena Marchi, *Doukki Gel et les origines de l’Histoire Africaine*, Paris, Éditions Errance, 2024.
- Fernand Braudel, *Histoire et sciences sociales. La longue durée*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 13 (1958), 4, pp. 725-753.
- James Bruce, *Travels to Discover the Sources of the Nile*, Boston, Adamant Media Corporation, 2005, vol. IV.
- Winston Spencer Churchill, *The River War, an Historical Account of the Reconquest of the Soudan*, London, Longmans, Green and Co., 1902.

- Mamadou Cissé, Susan Keech McIntosh, Laure Dussubieux, Thomas R. Fenn, *Excavations at Gao Sany: New Evidence for Settlement Growth, Trade, and Interaction on the Niger Bend in the First Millennium CE*, in «Journal of African Archaeology», II (2013), pp. 9-37.
- Masudi Alabi Fassassi, *L'architecture en Afrique Noire*, Paris, L'Harmattan, 1994.
- François-Xavier Fauvelle (a cura di), *L'Afrique ancienne. De l'Acacus au Zimbabwe. 20.000 avant notre ère-XVIIe siècle*, Paris, Belin, 2023.
- Sven Hillelson, *David Renbeni, an Early Visitor to Sennar*, in «Sudan Notes and Records», XVI (1933), pp. 55-66.
- Peter Malcolm Holt, *The Sudan of the Three Niles. The Funj Chronicle 910-1288/1504-1871*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1999.
- ʿAbd al-Rahmān Ibn Khaldūn, *Histoire des Berbères et des Arabes en Afrique du Nord. Les royaumes et les dynasties musulmanes du I^{er} au VIII^e siècle de l'Hégire*, s.l.e., El Bab Editions, 2019.
- Timothy Insoll, *Islam, Archaeology and History. Gao Region (Mali) ca. AD 900-1250*, BAR International Series 647, Oxford, Archaeopress, 1996.
- Id., *Iron Age Gao: an Archaeological Contribution*, in «Journal of African History», 38 (1997), pp. 1-30.
- Id., *The Islamic Archaeology of West Africa*, in Bethany J. Walker, Timothy Insoll, Corisande Fenwick (a cura di), *The Oxford Handbook of Islamic Archaeology*, Oxford, Oxford University Press, 2020, pp. 447-479.
- Susan Keech McIntosh, *Excavations at Dia in the Inland Niger Delta, Mali*, Berkeley, University of California Press, 1995.
- Theodoro Krump, *Palm-Baum...*, Augsburg, Josêph Gruber, 1710.
- Nehemia Levtzion, J.F.P. Hopkins (a cura di), *Corpus of Early Arabic Sources for West African History*, Princeton, Markus Wiener Publishers, 2000.
- Id. (a cura di), *Corpus of Early Arabic Sources for West African History*, Princeton, Markus Wiener Publishers, 2000.
- Nehemia Levtzion, John Spaulding, *Medieval West Africa. Views from Arab Scholars and Merchants*, Princeton, Marcus Wiener Publishers, 2003.
- Roderick J. McIntosh, Susan Keech McIntosh, *Prehistoric Investigations in the Region of Jenne, Mali*, in «British Museum Occasional Paper», 20 (1980), pp. 1-22.
- Id., *The Inland Niger Delta before the Empire of Mali: Evidence from Jenne-jeno*, in «Journal of African History», XXII (1981), 1, pp. 1-22.
- Id., *From Siècles Obscurs to Revolutionary Centuries on the Middle Niger*, in «Archaeology in Africa», 20 (1988), pp. 141-165.
- Id., *Pathways to Complexity: An African Perspective*, in Susan Keech McIntosh (a cura di), *Beyond Chiefdoms: Pathways to Complexity in Africa*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, pp. 1-30.
- Susan Keech McIntosh, Roderick J. McIntosh, *The Early City in West Africa: Towards an Understanding*, in «The African Archaeological Review», 2 (1984), pp. 73-98.
- Paulo Fernando de Moraes Farias, *Bentyia (Kukyyia): a Songhay-Mande Meeting Point, and a "Missing Link" in the Archaeology of the West African Diasporas of Traders, Warriors, Praise-Singers, and Clerics*, in «Afriques», *Histoire et archéologie du Sabel ancien: nouveaux regards, nouveaux chantiers*, 4 (2013), DOI:10.4000/afriques.1174.
- Djibril Tamsir Niane, *Le Soudan occidental au temps des grands empires (XV^e-XVI^e siècle)*, Paris, Présence Africaine, 1975.
- Andrea Pase, *Linee sulla terra. Confini politici e limiti fondiari in Africa subsahariana*, Roma, Carocci, 2011.

- Elvira Pietrobon, *Ségou(s), the Niger and the Other Side of the River. How Water Tells the City in the Sabel*, in Andrea Pase, Angela Kronenburg Garcia, Mariasole Pepa, Federico Gianoli, Marina Bertoncini, Carla Braga (a cura di), *Water and Land in the Sabel. Mapping the Flow*, Abingdon, Routledge, 2025.
- Pierre Trémaux, *Voyage en Éthiopie, au Soudan oriental et dans la Nigritie*, Paris, Hachette et C., 1862, t. I.
- Dominique Valbelle, *Egyptian Usage of Nubian Toponyms: Iam, Kush and Pnubs*, in Tamás A. Bács, Ádám Bollók, Tivadar Vida (a cura di), *Across the Mediterranean – Along the Nile. Studies in Egyptology, Nubiology and Late Antiquity Dedicated to László Török on the Occasion of His 75th Birthday*, Budapest, Archaeolingua, 2018, vol. I, pp. 445-453.

TRA DICOTOMIA E POLICENTRISMO: RIPENSARE LA “CAPITALE DUALE” NELL’URBANESIMO AFRICANO DI LUNGA DURATA – Il contributo prende le mosse dal complesso urbano di Kerma e Dukki Gel, in Alta Nubia, per affrontare il problema delle possibili origini antiche di forme di policentrismo urbano nell’Africa precoloniale. Occupati in continuità dal Kerma antico (metà del III millennio a.C.) alla fine dell’epoca meroitica (IV secolo d.C.), Kerma e Dukki Gel costituiscono due poli strettamente connessi ma caratterizzati da funzioni, architetture e logiche spaziali differenziate. Considerando la dualità urbana come una possibile forma minima di policentrismo, il contributo propone una rilettura critica del caso nubiano attraverso il confronto con una serie di configurazioni urbane africane, in particolare dell’area saheliano-sudanese. Il confronto non mira a stabilire rapporti di filiazione diretta, ma a costruire un quadro interpretativo utile a indagare l’emergere storico di forme urbane fondate sulla presenza di poli distinti ma interconnessi. In questa prospettiva, il riferimento alle clustered cities è impiegato come termine di confronto teorico utile a mettere in luce forme di urbanità territoriale e multipolare che eccedono i modelli della città monocentrica. Tale riferimento assume inoltre particolare rilevanza nei casi in cui la documentazione archeologica non consente di stabilire con certezza se configurazioni apparentemente duali fossero effettivamente limitate a due poli principali. L’analisi suggerisce che il complesso di Kerma/Dukki Gel non possa essere adeguatamente interpretato attraverso una lettura rigidamente dicotomica e che esso possa invece essere considerato alla luce di modelli fondati sulla differenziazione funzionale di poli urbani distinti all’interno di un medesimo sistema politico e territoriale.

Parole chiave: Urbanesimo africano; Capitali duali; Policentrismo; Kerma; Dukki Gel.

BETWEEN DICHOTOMY AND POLYCENTRISM: RETHINKING THE “DUAL CAPITAL” IN AFRICAN URBANISM OVER THE LONGUE DURÉE – This article takes the urban complex of Kerma and Dukki Gel in Upper Nubia as its point of departure to address the problem of the possible ancient origins of forms of urban polycentrism in precolonial Africa. Continuously occupied from the Early Kerma period (mid-third millennium BC) to the Meroitic period (IV century AD), Kerma and Dukki Gel constitute two closely connected centres characterised by distinct functions, architectural features, and spatial logics. Considering urban duality as a possible minimal form of polycentrism, the

article proposes a critical reassessment of the Nubian case through comparison with a series of African urban configurations, particularly from the Sahelian-Sudanian zone. The comparison does not seek to establish direct lines of historical transmission but rather to construct an interpretive framework for examining the historical emergence of urban forms based on the presence of distinct yet interconnected centres. In this perspective, the concept of clustered cities is employed as a theoretical point of comparison that highlights forms of territorial and multipolar urbanity extending beyond the model of the monocentric city. It also makes it possible to consider the hypothesis that some apparently dual configurations may in fact represent the visible part of more complex settlement systems. The analysis suggests that the Kerma/Dukki Gel complex cannot be adequately interpreted through a rigidly dichotomous reading and should instead be examined in light of models based on the functional differentiation of distinct urban centres within a single political and territorial system.

Keywords: African Urbanism; Dual Capitals; Polycentrism; Kerma; Dukki Gel.